

# Educare in oratorio A S. Mauro la ricetta per attirare i giovani

«Non aspettiamo dietro la porta, andiamo a cercarli»

Una radiografia pavese al convegno per i 100 anni di attività

di Anna Ghezzi

PAVIA

Due numeri: 99 parrocchie e 63 oratori. Un impegno: non stare dietro la porta ad aspettare chi entra ma uscire e accogliere. Perché il problema, esiste da almeno 5mila anni: dei giovani maleducati, rovina della società, difficili da trattare, parlavano i sacerdoti dell'antico Egitto, il filosofo greco Socrate, se ne discuteva nell'antica Babilonia.

Ieri invece si è parlato di oratori e del loro futuro con don Davide Diegoli, responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Pavia, don Samuele Marelli della Fondazione oratori milanesi e don Marco Pozza, teologo e parroco del carcere di massima sicurezza di Padova alla Casa del Giovane per il convegno "L'oratorio: le porte aperte sulla strada per educare i giovani" per la fine delle celebrazioni del centenario dell'oratorio di San Mauro.



Don Davide Diegoli

«L'oratorio è sempre stato casa che accoglie, spazio per incontrarsi, punto di incrocio tra la strada, la casa e la chiesa – spiega Adriano Marson, presidente dell'associazione Amici dell'oratorio San Mauro – Ma fatica a stare al passo col presente, non sono le strutture mancanti ma manca la comunità che li faccia pulsare».

In effetti si parla di oratori, ma in platea l'età media è alta, abbassata da una scolaresca: d'altronde dal censimento risulta che il 48% degli educatori in oratorio sia over 30.

Tra il vescovo Giovanni Giudici che ha invitato alla riflessione sul ruolo dei laici e il sindaco Massimo Depaoli che ha ricordato che da amministratore «gli oratori si presentano come realtà vivaci, dove si pone il problema dell'educazione e dell'integrazione dei ragazzi», don Davide Diegoli ha tracciato il ritratto degli oratori pavesi. Attivi, anche se un po' meno che a Milano. Numerosi, in fermento: 99 parrocchie, 61 oratori nel 2012 ora diventati 63, tre inutilizzati, 35 parrocchie in cui non c'è. Pgni oratorio della diocesi di Pavia organizza 7,6 attività all'anno per i bimbi (una in meno della media lombarda), attività organizzate come feste, grest, catechismo e che calano con l'età: 6,6 per la fascia



Un educatore su due negli oratori pavesi ha più di trent'anni

13-18 anni, 4,8 per gli over 18. «Con l'età cambiano anche i percorsi di fede – spiega don Diegoli – il 64% dei bambini che frequentano l'oratorio va a catechismo, ma solo il 15% nella fascia delle scuole medie e il 12% degli adolescenti», Percentuali che si abbassano al 4-5% se si parla della fascia dei 18enni o sopra 20 anni.

«L'oratorio tipo pavese ha 101 bambini al catechismo – spiega don Davide – 25 ragazzi nei gruppi dei preadolescenti e 24 adolescenti, 12 diciottenni e 17 giovani over 18, ma solo negli oratori che prevedono questo tipo di attività, e non sono tutti». E ancora: più di 8 oratori su 10 nella diocesi di Pavia accoglie ragazzi stranieri, in

«Se i ragazzi non vengono da me vado io da loro»

«Un prete o è di strada o non è un prete. Per questo non capisco la distinzione». Don Marco Pozza, 35 anni, un tempo era don Spritz, andava a cercare i giovani che non entravano più in chiesa e in oratorio nei loro posti, anche se lontani dalla chiesa. Ora è teologo e cappellano del carcere di massima sicurezza di Padova. «Se i ragazzi non vengono in chiesa vado io dai ragazzi e se i preti non lo capiscono hanno finito il loro compito – dice don Marco a margine dell'incontro – dobbiamo capire cosa fare degli oratori, se così come sono, non tengono dentro i giovani quando crescono. Rispondere alla domanda: cosa c'è, in più, in oratorio? Dobbiamo rimettere entusiasmo: proviamo a inventare qualcosa di nuovo e fare gesti concreti. Ma è difficile far entrare in circolo questa energia nella chiesa, portare fantasia senza essere tacciati di eresia».

Lombardia sono quasi 9 su 10. «Una cosa che non è fortissima – spiega don Davide – è la fede di chi entra in oratorio anche se è forte la testimonianza di chi accoglie. E non possiamo limitarci a stare dietro la porta e vedere chi entra, dobbiamo uscire sul territorio e tanti lo stanno facendo».